

TRIBUNA COSTITUENTE

CON CHI
E CONTRO CHI

Rompere le posizioni cristallizzate ma dire con chiarezza cosa si vuole fare e con chi

di Livio Giacomi

Scrivo, Beppe Pii, sulle pagine dell'ultimo numero di GR7, che il Comitato Federale del PCI non è stata una riunione di routine perché le maggioranze che hanno approvato i due ordini del giorno sarebbero state "trasversali" e sovrapposte. Mi sembra un giudizio riduttivo quello che viene dato ed essendo tra coloro che hanno presentato il secondo ordine del giorno vorrei fare alcune considerazioni per rendere più espliciti gli obiettivi contenuti nel documento. Va detto innanzitutto che il testo presentato non è un atto di liquidazione della seconda mozione e dei motivi che hanno spinto i firmatari ad aderirvi al diciannovesimo congresso.

Il vero intento è quello di rivolgersi a tutto il partito, compiendo un atto politico di cui sentivamo la necessità da molti mesi, cercando di mettere al centro della discussione i problemi che tengono il partito bloccato: liberare il terreno del confronto dall'ipoteca della scissione, iniziare a discutere del "che fare" partendo da un bilancio della costituente, che è manifestamente fallimentare, assumendo come base di dibattito l'elaborazione programmatica di Bassolino, perché l'identità del PCI si salva solo nell'agire e nel fare.

In questo senso il documento rappresenta un invito al disgelo, a trovare sedi di confronto unitario, a uno sforzo di creatività e di intelligenza. Per stare insieme occorre definire un comune orizzonte politico e ideale, un quadro uni-

tario il più largo possibile, perché un partito come il nostro si tiene unito solo su scelte e valori che motivino la militanza politica.

Allora le scelte fondamentali del programma diventano decisive.

Una forza autenticamente di sinistra, critica e inquieta, deve dire che il capitalismo non è la fine della storia, l'approdo e l'esito naturale per tanti uomini e donne.

Ha il dovere, invece, proprio mentre affronta la prova più difficile della sua storia, di dire contro chi nella politica e nella società vuole combattere la forza che ancora si raccoglie sotto le sue bandiere.

E ancora, che cosa vuole combattere la nuova formazione politica? E quali obiettivi ravvicinati si pone? Ai milioni di persone che non sono affatto contenti di come stanno dobbiamo indicare almeno un nemico.

Se poi si vuole non essere antagonisti allora bisogna essere alleati. E con chi e per cosa? E come si fa ad essere alleati e corresponsabili, come nella vicenda del Golfo, con chi è stato l'asse della conservazione in questi quarant'anni, cioè la DC, o con chi, salvo che sulla repubblica presidenziale, non dice neppure che cosa vuole cambiare, cioè il PSI?

Abbandoniamo le battaglie nominalistiche e scendiamo con i piedi per terra per andare dalle parole alle cose, in modo che sia possibile usare la parola antagonista senza paura delle ombre.

UN SEMINARIO
E LE ASSEMBLEE
DI SEZIONE
I PRIMI PASSI
DELLA
COSTITUENTE

In preparazione alla Conferenza Nazionale di Programma che si svolgerà a Roma dal 22 al 25 ottobre, in provincia prenderanno il via alcune iniziative.

Il primo momento sarà costituito dall'apertura del Seminario di studio ed approfondimento sui documenti e materiali che sono alla base della Costituente.

Lunedì 8 e martedì 9 ottobre organizzato dalla Federazione Provinciale, nel salone di via Ximenes, pren-

deranno il via i lavori.

Nel pomeriggio di lunedì sarà Silvano Andriani della Direzione Nazionale a presentare il documento programmatico elaborato da Bassolino che fornirà la base alla discussione. Martedì interverrà Adalberto Minucci, anche lui della Direzione Nazionale del Pci.

Analizzati i programmi per la Costituente di sinistra, venerdì 12 ottobre si svolgerà un secondo momento del seminario. Questa volta il tema della giornata di studio sarà la Forma Partito.

Naturalmente la discussione e l'analisi non potrà fermarsi al seminario. Immediatamente dopo il termine della prima fase si apriranno in tutta la provincia grossetana, le assemblee di sezione aperte a tutti gli iscritti sullo stesso tema.

ZOOM

IL
COMUNISMO
SECONDO
SILVANO

Silvano Signori, dietro le apparenze di una ostentata bonomia, è un politico moderno e smaltizzato che non finisce mai di stupire. Nonostante che si sia mosso quasi esclusivamente tra Siena, Grosseto e Roma ha più di un tratto dell'uomo politico inglese o americano. Sa quanto valgono i sorrisi e le strette di mano. La politica secondo Signori è una attività continua alla ricerca del consenso, dei voti. Per trovarli bisogna essere sempre presenti dove c'è la gente, stare a contatto diretto con la gente, dove ti vedono, dove puoi dire la tua e far sapere cosa fai. Qui sta la sua modernità e non a caso è stato il primo uomo politico grossetano a capire l'importanza dei mezzi di comunicazione.

Praticamente non passa giorno senza che scriva, che intervenga o che interroghi. Segue puntigliosamente la regola che dice: se c'è una telecamera devi entrare nel campo di ripresa, se la televisione riprende un dibattito parlamentare, siediti vicino a chi prenderà la parola. Così, una interrogazione al



ministro, anche se non risolve il problema, serve a far sapere che ti sei interessato, e, allo stesso scopo è utile cavalcare tutte le tigre che corrono: se c'è la crisi del golfo fai una dichiarazione sulla cattiveria di Saddam Hussein e mandala a Telemaremma, se tutti parlano della fine del mito comunista, fai una conferenza.

È sciocco ironizzare più di tanto su questo modo di far politica. Se in politica contano i risultati, soprattutto quelli elettorali, pochi sono bravi come Silvano a prendere voti, solo qualche altra vecchia volpe può fargli concorrenza in Maremma.

Certo qualche inconveniente c'è. C'è un problema, diciamo così, "di conte-

nuti" e anche di misura e di gusto. In tempi di eclissi del politico tuttologo a tempo pieno, un implacabile presentismo può stancare, può suonare fassullo fino a fare del politico "anglosassone" un personaggio da commedia all'italiana (vota Antonio, vota Antonio...vi ricordate Totò nei panni di Antonio La Trippa?).

Si finisce per fare e dire di tutto con il risultato che tutto puzza di propaganda. Può succedere di sfiorare il ridicolo improvvisandosi di volta in volta economista, urbanista, stratega o storico, tutte cose serie e difficili che richiedono lunghi tiricini di studio e di ricerca.

Silvano ha il torto di non fermarsi davanti a niente, nemmeno davanti ad un secolo di storia difficile e contraddittoria come quella degli ultimi cento anni. Così, sotto la tenda del festival dell'Avanti!, "Ho dovuto leggere e rileggere una quantità di documenti di natura politica, storica e sociologica, ha detto Silvano, attinente ad un arco di tempo superiore a settant'anni, che può sembrare breve - questo arco di tempo - ma che breve non è" e si è lanciato in una temeraria cavalcata partita dai primi fuochi rivoluzionari della Russia di fine ottocento e che, cavalcando attraverso bolscevichi e menševichi, kulaki russi e ustascia jugoslavi, Zinoviev Kamenev e Bucharin, Lenin, Stalin e Trotskij, Turati e Bordiga, Togliatti e Terracini, Gramsci e Nenni, lo ha portato all'anno fatidico di Gorbaciov, il 1989, quello che consentirebbe, secondo Silvano, di

leggere tutto un passato dimostrando facilmente che i comunisti hanno sempre sbagliato tutto mentre i socialisti libertari e riformisti della prima ora, come lui, hanno sempre avuto ragione. Lasciamo stare le dispute sulla storia, per non improvvisarci anche noi storici senza esserlo, ma è un fatto che il mito del "comunismo reale", secondo il modello dei paesi dell'est, non ammalia più nessuno in Italia da molto tempo, nemmeno i comunisti, si può dire che è già morto e seppellito. Lo hanno capito quasi tutti, ormai, sicuramente anche quelli che continuano a riesumare un comunismo inesistente che di errore in errore metterebbe nello stesso fascio tutti, da Carlo Marx fino a Giorgio Napolitano. Gli "storici alla Signori" lo tirano fuori dalla tomba e poi lo risepelliscono fornendo così la conferma che il "mito comunista", in Italia, negli ultimi decenni lo hanno alimentato e agitato come uno spaventapasseri soprattutto gli anticomunisti per far paura agli sprovveduti, e che qualcuno continua ancora, proprio in queste settimane.

A proposito di miti in declino, però, se fossi Silvano, guarderei anche in casa. Forse l'accostamento è un pò azzardato, ma l'immagine del "Senatore", la sua "mitica" capacità di razzolare consensi usando un "raffinato mix" che sposa l'interrogazione al ministro col bicchiere di vino, se non è tramontata come il mito comunista, è un pò sgualcita e appannata e perfino i socialisti non la prendono più sul serio.